

## Gli studi umanistici in Russia e la svolta del 1917

Oksana Dovgopolova, Aleksej Kamenskich  
Università nazionale di Odessa I.I. Mečnikov;  
Higher School of Economics (Perm')

---

### Abstract

Presentiamo la cronaca del seminario scientifico-didattico internazionale *Gumanitarnaja škola v Rossii i perelom 1917 g.: èkzistencijal'noe izmerenie / Humanities in Russia and the Break of 1917: the Existential Dimension*, svolto nella filiale di Perm' dell'Università di ricerca internazionale «Higher School of Economics» dal 25 al 28 agosto 2015.

We present the chronicle of the international scientific-didactic seminar *Gumanitarnaya sbkola v Rossii i perelom 1917 g.: èkzistencijal'noe izmerenie / Humanities in Russia and the Break of 1917: the Existential Dimension*, held in Perm filial of National Research University "Higher School of Economics» (25-28 August 2015).

---

### Keywords

Studi umanistici, emigrazione russa, gesto esistenziale  
Humanities, Russian emigration, existential gesture

---

### Contacts

kamen7@mail.ru  
doad1@gmail.com

---

Dal 25 al 28 agosto nella filiale di Perm' dell'Università di ricerca internazionale «Higher School of Economics» si è svolto il seminario scientifico-didattico internazionale *Gumanitarnaja škola v Rossii i perelom 1917 g.: èkzistencijal'noe izmerenie / Humanities in Russia and the Break of 1917: the Existential Dimension*. Al seminario hanno preso parte 23 studiosi di problemi di *antropologia della storia* provenienti da Bulgaria, Germania, Israele, Italia, Russia, USA, Uzbekistan e Ucraina.

Gli organizzatori dell'evento – Oksana Dovgopolova, professoressa dell'Università nazionale di Odessa I.I. Mečnikov e Aleksej Kamenskich, docente della filiale di Perm' della Higher School of Economics– sono convinti che dovere degli 'universitari' sia unire e riconnettere i fili strappati della trama della cultura in un'epoca in cui questa trama viene lacerata dai politici.

Il seminario di agosto ha proseguito la serie di seminari annuali scientifico-didattici dedicati allo studio della 'dimensione umana' della storia, serie iniziata nel 2010 a Odessa con il seminario *Èschatos: filosofija istorii v predčuvstvii konca istorii* [Eskatos: la filosofia della storia nel presentimento della fine della storia]. L'evento ha anche concretizzato la tematica del seminario scientifico-didattico svolto nella filiale di Perm' di HSE nell'agosto 2014, *Čelovečeskoe izmerenie vremeni* [La misura umana del tempo]. Questa volta gli organizzatori hanno proposto di focalizzare l'attenzione sulla specificità dell'autodeterminazione dell'umanista nella situazione di svolta storica.

Il seminario ha avuto lo scopo di elaborare un'ottica metodologica in grado di analizzare la reazione del rappresentante della comunità accademica alla frattura del moto evolutivo della storia. L'appartenenza allo spazio accademico umanistico presuppone la co-

scienza del valore della tradizione e, contemporaneamente, l'attitudine al pensiero critico. La situazione del primo quarto del XX secolo si rivela estremamente produttiva per lo studio del gesto esistenziale che ci interessa, poiché le prime fratture significative della tradizione accademica avvengono proprio in quegli anni: nel 1914 e nel 1917.

In questa situazione la persona è posta con estrema nitidezza di fronte al compito di far ripartire il proprio progetto di vita nel contesto della frattura di civiltà. Per un umanista il problema dell'autodeterminazione nella situazione storica diventa il problema della sopravvivenza: la posizione metodologica dello studioso poteva trasformarsi in un lasciarsi andare in direzione tanto delle vette della carriera quanto dell'isolamento sociale (nel migliore dei casi). La reazione dei rappresentanti dello spazio accademico quali portatori della coscienza storica si scopre spesso e volentieri 'asimmetrica'. Il più delle volte non si tratta di attività politica ma di scelta metodologica, che si rivela essere un gesto esistenziale dell'uomo nella storia.

Le reazioni asimmetriche degli intellettuali nella situazione del crollo della realtà accademica abituale appaiono fallimentari nel contesto degli eventi politici in rapida evoluzione. Ma uno sguardo attento al destino dei professori (e, più ampiamente, degli 'ambienti universitari') russi, in parte trovatisi all'estero, in parte attivi nella madrepatria, rivela l'esistenza di una singolare posizione intellettuale che appare come una scelta adeguata nella situazione della deflagrazione politica. La convinzione del valore del pensiero critico e della competenza storica per la costruzione dell'identità politica crea quella peculiare piattaforma esistenziale sulla quale coloro che la scelgono ottengono a volte maggiori successi, dal punto di vista dell'influenza sui 'destini del mondo', rispetto ai progetti di vita di 'ardenti rivoluzionari' o di 'valorosi combattenti' (qualche esempio: la partecipazione di L.P. Karsavin all'elaborazione delle basi della storiografia lituana contemporanea e in generale alla creazione del linguaggio accademico lituano; un ruolo simile in relazione agli studi umanistici bulgari fu giocato dalle opere di P.M. Bicilli; si può ricordare il valore delle opere di Aleksandr Kojre, Georgij Vernadskij, Aleksandr Kožev [Alexandr Kojève, NdT] per l'elaborazione dei problemi della storia e della sociologia della scienza contemporanea, il significato di P.A. Sorokin per la sociologia e la filosofia della storia americana).

La necessità di costruire una posizione esistenziale individuale permette di osservare i progetti di vita degli intellettuali russi all'estero e in patria come esperimenti unici, gli scopi dei quali esulano dai confini delle esigenze del singolo. Per gli organizzatori del seminario era di fondamentale importanza la partecipazione alla ricerca dei rappresentanti di quelle tradizioni accademiche di cui gli emigrati umanisti russi divennero parte.

Per gli organizzatori del seminario è altresì manifesto che la problematica osservata ha carattere non solo astratto. Potenti sommovimenti tettonici di tipo geopolitico, rilevati nell'ultimo decennio, non ci permettono di costruire la nostra posizione esistenziale nel contesto delle rappresentazioni sullo sviluppo evolutivo del mondo. Un'analisi scrupolosa dei gesti esistenziali di quegli uomini che vissero una situazione tipologicamente simile è, pertanto, significativa non solo nella prospettiva teorica, ma anche in quella pratica.

Il seminario è stato strutturato soprattutto per *personalia* (un'attenzione particolare è stata dedicata alle figure di P.M. Bicilli, L.P. Karsavin, G.B. Glorovskij, K.V. Florovskaja, A.P. Meščerskij e A.F. Losev). Un blocco separato dei lavori del seminario è stato dedicato alle peripezie dei rapporti fra scuole scientifiche (in particolare, della scuola dei formalisti russi). Oggetto di discussione nell'ambito del terzo blocco del seminario sono state le trasformazioni all'interno delle tradizioni accademiche nella situazione della frattura del 1917 (le dimensioni tematica, metodologica, amministrativa, ideologica).

Un importante nodo teorico, osservato nel corso del seminario, concerne l'eredità e i progetti di vita di P.M. Bicilli e della famiglia Florovskij, che emigrarono da Odessa all'inizio degli anni venti e per molti anni strinsero rapporti di creativa partecipazione ai vicendevoli destini. È significativo che proprio nell'ambito del seminario di Perm' si è svolta la prima presentazione del volume *Ponemnogu prispobljajus' k «nezavisjaščim obstojatel'stvam»: P.M. Bicilli i sem'ja Florovskich v pervye gody èmigracii* [A poco a poco mi abituo alle «circostanze indipendenti»: P.M. Bicilli e la famiglia Florovskij nei primi anni dell'emigrazione] (Sofia: Solnce, 2015). Il volume è stato allestito dai partecipanti al seminario Tanja Galčeva (Bulgaria) e Inna Golubovič (Ucraina). Redattore scientifico è stato Vladimir Jancen (Germania), e la prefazione è stata preparata da Oksana Govgoplova (Ucraina). In questo modo, tutto il collettivo creativo dei curatori del volume era presente al seminario. In collegamento via Skype è intervenuta alla presentazione anche la nipote di Pëtr Michajlovič Bicilli, Natal'ja Gal' (Svizzera), senza gli sforzi della quale la diffusione di molti documenti riguardanti la vita di P.M. Bicilli negli ambienti scientifici sarebbe stata impossibile.

Al centro dell'attenzione della presentazione di **Inna Golubovič** (Odessa, Ucraina) vi è stata la lettera del 17 novembre 1922 inviata da Skopje a Sofia da Pëtr Michajlovič Bicilli a Georgij Vasil'evič Florovskij. Questa fonte, importante sotto molti aspetti, è stata scoperta da Inna Golubovič nell'archivio personale di G.V. Florovskij, conservato presso la biblioteca di Saint Vladimir's Orthodox Theological Seminary (Crestwood, New York). Il documento è pubblicato per la prima volta nel volume *Ponemnogu prispobljajus' k «nezavisjaščim obstojatel'stvam»*. Questa lettera contiene la prima, in ordine cronologico, seria risposta al testo della dissertazione magistrale di G.V. Florovskij *Istoričeskaja filosofija Gerzena* [La filosofia storica di Gerzen] – la prima dissertazione magistrale in filosofia discussa nell'ambito dell'attività delle Organizzazioni accademiche russe all'estero, che avevano ricostruito a grandi linee le strutture universitarie corrispondenti dell'Impero russo. La vicenda drammatica di questa discussione, divenuta un avvenimento intellettuale nell'ambiente degli emigrati, attira oggi l'attenzione di molti studiosi (È. Blejn, V. Jancen, P. Gavriljuk, M. Bejker, M. Kolerov, M. Kanazirska, A. Černjaev e altri). La discussione si svolse il 3 giugno 1923 a Praga, dove era giunto appositamente uno dei leader dell'emigrazione russa, P. Miljukov, fra le altre cose per esprimere il suo dissenso rispetto all'immagine di A. Gerzen presentata dall'aspirante al titolo magistrale. Ma inizialmente la discussione si sarebbe dovuta svolgere nell'autunno del 1922. Proprio di questa discussione, pianificata ma non avvenuta, a cui doveva intervenire P.M. Bicilli, si tratta nella lettera.

La lettera indicata è solo una fra le fonti di enorme pregio pubblicate nel volume *Ponemnogu prispobljajus' k «nezavisjaščim obstojatel'stvam»*. Qui viene stampato anche il testo del manoscritto sulla filosofia della storia di Danilevskij, due esemplari del quale furono ritrovati a Sofia e a Princeton. La paternità del testo non è ancora stata determinata con certezza, ma il testo è corredato di ricchissimi materiali informativi che scoprono l'«officina» delle ricerche di T. Galčeva e I. Golubovič.

Un proseguimento logico della presentazione del volume *Ponemnogu prispobljajus' k «nezavisjaščim obstojatel'stvam»* è stata la conferenza via Skype di uno degli esperti mondiali di maggiore autorevolezza dell'opera di G. Florovskij, **Pavel Gavriljuk** (St. Paul, USA). Lo studioso americano ha presentato ai partecipanti al seminario le proprie ricerche nel campo dell'eredità di Georgij Florovskij, ha valutato lo stato degli studi nel mondo contemporaneo e ha osservato che la teologia contemporanea nel suo complesso subisce fortemente l'influenza del teorico russo. La non linearità e l'apparente asistematicità delle

ricerche di padre Georgij ha tracciato un metodo di ricerca teologica che appare più produttivo al giorno d'oggi.

Un completamento alla relazione di Pavel Gavriljuk è stato offerto dalle riflessioni di **Vladimir Jancen** (Halle, Germania) sui problemi metodologici generali dei «paralleli personali» e dei «progetti non realizzati» negli studi umanistici in generale e nella storia della filosofia in particolare. V. Jancen ha illustrato questi problemi con esempi tratti dalla biografia e dall'opera di G.V. Florovskij e di D.I. Čiževskij. Tali esempi sono risultati particolarmente fecondi in relazione al problema della genesi dell'opera di questi studiosi in quanto filosofi.

Al «nodo di Sofia» nel destino degli umanisti russi dei primi decenni del Novecento sono stati dedicati gli interventi di Tanja Galčeva e Oksana Dovgopolova. La relazione del caporedattore del sito [savadarchives.net](http://savadarchives.net) **Tanja Galčeva** (Sofia, Bulgaria) è stata dedicata al destino degli autori che rifiutarono volontariamente di prendere parte alla corrente letteraria a loro contemporanea. Klavdija Vasil'evna Florovskaja (1883-1965) e Andrej Pavlovič Meščerskij (1915-1992) non avevano molta scelta: restare in silenzio o lasciare nel cassetto i propri scritti. Le loro opere rimasero inedite per diversi motivi: o per l'incontentabilità, o per l'eccesso di spirito di osservazione e di agilità di pensiero dello stesso scrivente. T. Galčeva ha sottolineato come la scelta di «essere assenti» fosse a volte l'unica manifestazione della volontà, un segno della «coscienza volente» che difendeva la libertà interiore, spirituale, dell'individuo che non voleva essere vittima del momento storico.

**Oksana Dovgopolova** (Odessa, Ucraina) ha tentato l'analisi del gesto esistenziale degli storici medievisti russi nell'emigrazione. Una particolare prospettiva sul destino di P.M. Bicilli e di L.P. Karsavin si realizza quando li osserviamo divenire gli storici, rispettivamente, della Bulgaria e della Lituania. O. Dovgopolova ha proposto di osservare la scelta di vita dei due teorici nel contesto delle loro istanze metodologiche. Le posizioni metastoriche degli studiosi e l'insieme degli strumenti metodologici basati su queste posizioni ci rivelano anche il significato dei gesti esistenziali compiuti da P.M. Bicilli e L.P. Karsavin.

Un nodo di senso a parte, toccato dai partecipanti al seminario, è legato all'eredità filosofica e storica di L.P. Karsavin. Il maggiore specialista dell'opera di questo pensatore in Russia, **Vladas Povilajtis** (Kaliningrad, Russia), ha presentato la concezione filosofico-storica di L.P. Karsavin nel contesto generale delle ricerche filosofico-storiche dei rappresentanti dell'emigrazione russa. V. Povilajtis giunge alla conclusione che la varietà di approcci metodologici dei rappresentanti del pensiero filosofico-storico dell'emigrazione russa – che siano studiosi che si orientano agli esempi metodologici della storiografia positivista (P.N. Miljukov, P.N. Savickij, R.Ju. Vipper, K.R. Kačorovskij, Ju.V. Ključnikov), che siano rappresentanti della direzione religioso-filosofica dell'emigrazione russa (N.A. Berdjaev, L.P. Karsavin, S.L. Frank, G.P. Fedotov, F.A. Stepun, Ja.A. Bromberg, G.N. Polkovnikov), che siano autori che mirano alla ricerca di vie radicalmente nuove nella filosofia della storia (P.B. Struve, P.M. Bicilli, B.P. Vyšeslavcev, G.A. Landau, N.S. Trubeckoj, N.A. Rejmers, N.V. Ustrjalov) – non ci permette di parlare di una qualche tradizione unica, definibile con il termine «pensiero filosofico-storico dell'emigrazione russa». Si tratta di molte filosofie della storia, radicalmente diverse fra loro.

Alla figura di L.P. Karsavin è stata dedicata anche la brillante relazione di **Anna Režničenko** (Mosca, Russia). La studiosa ha delineato il fenomeno di Karsavin come rilevante intellettuale russo ed europeo durante la frattura epocale, il cui destino manifesta

chiaramente sia una palese inadeguatezza istituzionale, sia una palese maturità intellettuale. La relazione ha dimostrato che l'unicità dell'eredità teorica di Karsavin consiste, in particolare, nella staticità della sua concezione filosofica (messa a punto ancora negli anni dieci) e nella varietà di forme della sua espressione teorica. Accanto alle forme tradizionali di scrittura filosofica (trattato, *pamphlet*, dialogo filosofico) Karsavin impiega anche procedimenti nel complesso estranei al linguaggio filosofico tradizionale russo del XIX secolo come la stilizzazione, soprattutto di testi europei medievali (*Saligia*) o di testi dei romantici tedeschi (*Noctes petropolitanae*), e la parodia. Nella schiacciante maggioranza dei casi il carico di significati è trasmesso da elementi marginali per il trattato o il dialogo filosofico tradizionale, come gli indici e i commenti autoriali. A. Rezničenko ha mostrato che dalla svolta del 1917-1922 Karsavin ha tratto non solo un personale sistema filosofico, ma anche almeno due intenzioni esistenziali, che ha cercato di realizzare. La prima di queste intenzioni esistenziali era il sogno di un'Accademia simile a quella di Firenze, un «sodalizio di menti libere». La seconda posizione è ancora più esistenziale: è il rifiuto del sé a favore del sé, la rinuncia all'io empirico a favore dell'io trascendente, la rinuncia all'individuo a favore dell'individuo sinfonico. Tutto ciò fu recepito dai contemporanei come umiltà. A. Rezničenko ha mostrato la tragica situazione del pensatore quando egli, detenuto politico e morente di tubercolosi ad Abez', era costretto a formulare i tratti peculiari del suo sistema filosofico in modo estremamente chiaro e conciso, e per di più in un lasso di tempo assai breve.

**Michail Talalay**, rappresentante a Milano dell'Istituto di storia universale dell'Accademia russa delle scienze, ha dedicato la sua relazione a Nikolaj Petrovič Ottokar (1884-1957), brillante medievista, primo rettore dell'Università di Perm', emigrato nel 1921 in Italia. Ottokar per provenienza, fede (calvinista) e interessi professionali apparteneva alla parte maggiormente europeizzata dell'*intelligencija* russa, soprattutto di stampo razionale. Per questo è difficile concordare con Ernesto Sestan, successore di N.P. Ottokar nel ruolo di direttore del dipartimento di storia dell'Università di Firenze, che ha paragonato la sorte del suo collega al «trapiantare di un fiore delle steppe russe negli assolati terreni fiorentini». L'epitaffio sulla tomba di Ottokar, composto forse da lui stesso, è più preciso e austero: «russo per nascita, fiorentino per scelta». La via verso Firenze per Ottokar passò da Perm', dove favorì il costituirsi dell'università negli anni più difficili della guerra civile. Ma a Firenze lo storico era vissuto a lungo anche prima del 1917, e ciò conferma la caratteristica saliente dell'emigrazione russa in Italia: la sua continuità. Qui giunsero soprattutto coloro che avevano già legami con questo paese prima della rivoluzione. Lo storico non si oppose al governo sovietico, ma lasciò la patria legalmente in trasferta per lavoro. Espresse il suo rapporto con il 1917 nel volume (scritto in italiano) *Breve storia della Russia* (1936), dove valutò la rivoluzione come il fiasco della società civile, e il regime impostosi dopo la rivoluzione come il capitalismo di stato. Il contributo maggiore di Ottokar alla scienza storica mondiale consiste nello studio rigorosamente accademico del comune medievale italiano (e francese), al di fuori degli schemi ideologici e idealistici tipici anche dei colleghi italiani. Ma alla fine della carriera accademica lo studioso ripiegò all'approccio saggistico con la breve trilogia *Firenze, Siena, Venezia*.

Una serie di interventi dei partecipanti al seminario ha riguardato i gesti esistenziali dei rappresentanti delle scienze umanistiche russe che non si inscrivono in modi di comportamento noti, essendo esperimenti filosofico-vitali unici. Così, argomento dell'intervento di **Aleksej Kamenskich**, docente di HSE-Perm' e co-organizzatore del seminario, è sta-

ta l'analisi del «gesto di contrabbando»<sup>1</sup> di Aleksej Fëdorovič Losev, realizzato in una delle parti degli *Očerki antičnogo simbolizma i mifologii* [Saggi sul simbolismo antico e sulla mitologia] (1930). Nel saggio *Social'naja priroda platonizma* [Natura sociale del platonismo] A.F. Losev mostra l'interconnessione interna, necessaria, fra l'insegnamento platonico sulle idee e il carattere totalitario dello Stato ideale. Inoltre, grazie all'utilizzo di tutta una serie di mezzi espressivi 'indiretti', Losev raggiunge l'effetto della corrispondenza reciproca tra il progetto platonico e la realtà sociale che l'autore ha potuto osservare alla fine degli anni venti dalle finestre del suo appartamento sull'Arbat.

Nell'intervento di **Michail Nemcev** (Mosca, Russia) *Aleksej Losev v 1917 godu: koordinaty samoopredelenija* [Aleksej Losev nel 1917: le coordinate dell'autodeterminazione] è stata proposta un'ipotesi sull'interpretazione di Losev della Rivoluzione russa. L'attenzione del relatore si è concentrata sulle opere di Losev degli anni 1917-1918, pubblicate in questi ultimi anni, e sulle sue opere letterarie e lettere degli anni trenta. L'argomento della Rivoluzione non viene toccato direttamente, ma proprio questi testi permettono di ricostruire la visione del mondo del filosofo nel contesto della teoria del simbolo. Michail Nemcev ha caratterizzato le due prospettive principali dell'autodeterminazione di Aleksej Losev in quel periodo. La prima, quella slavofila o «di Vechi», consiste nell'assumere la posizione di continuatore della peculiare tradizione della «filosofia russa» come opposta a quella «occidentale» (di fatto, tedesca), radicata nella religione ortodossa orientale e socialmente orientata. Questa «tradizione» era stata individuata e fondata qualche tempo prima da V.F. Èrn. Collocandosi come continuatore di tale tradizione, Losev forma quella singolare concezione di sé quale «combattente» che è così evidente nelle sue opere filosofiche degli anni venti. La seconda linea è quella simbolica: la percezione della rivoluzione come caos minaccioso, che è però anche espressione simbolica della verità della missione del popolo; il filosofo deve essere in grado di riconoscere questa verità. La combinazione di queste due prospettive ha permesso a Losev, a differenza di molti suoi contemporanei, di riconoscere e accettare il potere ormai affermato del bolscevichi, non rinunciando né all'ortodossia, né alle posizioni filosofiche idealiste.

Come ha mostrato **Stefania Sini** (Vercelli, Italia), il gesto esistenziale di Roman Jakobson durante il grande rivolgimento rivoluzionario del 1917 è stato espresso nella formazione (*Bildung*) della propria persona. Una persona che acquista nel tempo molte sfaccettature, a iniziare da quella dello studioso, dell'intellettuale, del «futurista della scienza» vicino all'avanguardia artistica, amico di Chlebnikov e Majakovskij, fondatore del Circolo linguistico di Mosca. La partenza per Praga nel 1920 cambia radicalmente il suo destino: diventa emigrante per sempre. Se in patria i suoi amici e colleghi formalisti, quali Šklovskij e Tynjanov, cercano di respingere gli attacchi sferzati contro le loro teorie, Jakobson, proseguendo e sviluppandone le ricerche in quanto linguista, assume nel tempo anche il ruolo diplomatico che cerca di creare ponti fra scienziati russi e cechi. La sua identità intellettuale si complica inoltre con l'adesione all'eurasismo. Giunto in America dopo una fuga drammatica dalla Cecoslovacchia, inizia a edificare non senza difficoltà la propria carriera accademica. Già fra i principali autori delle Tesi di Praga e fondatori del-

---

<sup>1</sup> Il «gesto di contrabbando» è stato osservato nell'intervento entro la generale concezione di «contrabbando intellettuale» proposta da O.A. Dovgoplova. Si tratta della strategia di comportamento di un intellettuale costretto, in una situazione di rigida censura ideologica, a inserire nelle proprie opere contenuti vietati sotto specie di quelli permessi. Così, per esempio, A.Ja. Gurevič usava parafrasi dai testi vietati di P.M. Bicilli camuffate da citazioni dei rappresentanti della scuola delle *Annales*, che non era vietata.

lo strutturalismo slavo, grazie all'incontro con Claude Lévi-Strauss è alla testa di un fondamentale cambiamento di paradigma delle scienze umane di tutto il mondo. Non senza trascurare le proprie radici ebraiche, ha sempre perseguito la ricerca – e ancor più la creazione – di reti di connessioni internazionali atte a garantire il funzionamento di una comunità scientifica armonica e priva di conflitti. Già in età avanzata, divenuto scienziato di fama planetaria, egli continua instancabilmente a visitare università e enti di ricerca per la creazione di tali reti.

**Anna Leont'eva** (Mosca, Russia) ha delineato il problema della formazione del gesto esistenziale di L.S. Vygotskij. Nel contesto del periodo di passaggio 1917-1919 si forma l'ottica individuale di Lev Vygotskij, in cui psicologia e arte si rivelano come due vie per la comprensione dell'uomo e del cambiamento del mondo. A. Leont'eva ha messo in luce il fatto che proprio questo primo periodo nell'opera di Vygotskij è troppo poco studiato. È già stato ossevato (da A. Ètkind) che il senso delle opere di Vygotskij si palesa non nel contesto strettamente professionale, ma nel contesto dei problemi generali delle scienze umane del suo tempo: la ricerca dei rapporti fra cultura e natura, l'elaborazione delle categorie per la descrizione di tali rapporti. La coincidenza della crisi individuale con quella storica sembra aver creato una nuova identità storica, fondata sulla svolta dalla ricerca di sostegni per la «psicologia del sublime» nella religione alle idee marxiste di un «uomo nuovo». La ricerca psicologica più interessante di L.S. Vygotskij fa parte di quel periodo, relativamente breve, nel quale era richiesto il carattere rivoluzionario delle conoscenze umanistiche e della pedagogia (pedologia, psicotecnica).

Gesti esistenziali individuali, che furono una risposta alla frattura del paradigma della civiltà all'inizio del XX secolo, sono stati analizzati nelle relazioni di Svetlana Panič, Evgenij Kuz'min e Oksana Štajn.

L'intervento di **Svetlana Panič** (Casa dell'emigrazione russa A. Solženicy'n, Mosca) è stato dedicato a una delle figure dell'emigrazione fra le due guerre, immeritabilmente trascurate dalle ricerche: il creatore e coredattore delle riviste «Sovremennye zapiski» e «Novyj grad», membro dell'Azione cristiana degli studenti russi (RSChD), fondatore dell'associazione letteraria «Krug» e dell'«ordine dell'*intelligencija* russa», canonizzato nel 2004 tra i Nuovi martiri parigini, I.I. Fondaminskij. Nei ricordi dei contemporanei Fondaminskij viene più volte citato come «giusto» (*pravednik*). Questa definizione, che si incontra in testi scritti da persone di vedute e scelte di vita persino opposte, spinge a porre la domanda: quale può essere il gesto esistenziale dell'uomo giusto nella situazione quando lo stesso concetto di «verità» e la possibilità di applicarlo sono in bilico? Basandosi sull'intera testimonianza di vita di I.I. Fondaminskij, Panič ha voluto mostrare che nel suo caso questo gesto onnicomprensivo è stata la partecipazione (*sopričastnost'*), in tutta la varietà delle sue manifestazioni e situazioni. Proprio la partecipazione spinge Fondaminskij a collaborare all'attività di diverse comunità di emigranti, a volte in lotta fra loro, e così a unire nella propria biografia ciò che non poteva essere unito nel campo delle polemiche ideologiche. Proprio da essa è ispirata la creazione dell'«ordine dell'*intelligencija* russa», pensato come la raccolta di tutte le forze sane, pensanti e creatrici, per l'abnegazione a favore dell'«opera comune». Proprio essa porta l'intellettuale e pubblicista parigino nell'associazione «Pravoslavnoe delo» e nella casa in rue de Lourmel 77, dove egli diventa uno degli amici e soci più stretti di m. Maria (Skobcova), la fondatrice di questa comunità per poveri. Infine, solo attraverso il prisma della partecipazione può essere visto in maniera completa e non deformata il gesto in cui culmina la biografia di Fondaminskij: il rifiuto di ricevere il battesimo in tempi relativamente sicuri e la decisione di riceverlo nel *lager*, quando la partecipazione alla sofferenza non solo del proprio popo-

lo, ma di ogni uomo capitato fra le macine della guerra, era fuori d'ogni dubbio. La riflessione su questo gesto nel contesto della storia delle rappresentazioni della santità porta a supporre che in questo caso, proprio come nell'esperienza di altri nuovi martiri parigini, si può parlare di un nuovo tipo agiografico di «santità come partecipazione», che risponde a una delle esigenze antropologiche ed etiche novecentesche più acute.

**Dmitrij Birjukov** (Padova, Italia) sulla base di materiali d'archivio editi e inediti ha fatto un intervento dedicato alla vita e all'attività nel periodo rivoluzionario e postrivoluzionario degli studiosi russi della storia del pensiero cristiano: il professore dell'Accademia spirituale di Kazan' V.I. Nesmelov, il docente dell'Accademia spirituale di Kiev S.L. Epifanovič e il professore dell'Accademia spirituale di San Pietroburgo A.I. Brilliantov. È stato mostrato quali effetti gli eventi rivoluzionari ebbero sulla vita, l'attività scientifica e la conservazione dei risultati delle ricerche scientifiche di questi studiosi. Sono stati evidenziati e analizzati i legami nell'ambito dell'attività scientifica fra S.L. Epifanovič e A.I. Brilliantov nell'epoca prerivoluzionaria.

**Evgenij Kuz'min** (Gerusalemme, Israele) ha analizzato la singolare posizione esistenziale di Maksimilian Vološin (intervento *Maksimilian Vološin: mističeskoe izmerenie istorii* [Maksimilian Vološin: la dimensione mistica della storia]). L'aspetto mistico si manifesta qui su due piani: la concezione mistica, occulta dello stesso Vološin e l'incarnazione mistica di questa concezione nel destino dell'eredità del poeta. Per Vološin la storia è una manifestazione del «sogettivo collettivo», dell'insieme delle manifestazioni del sogettivo della moltitudine degli uomini. Mentre la funzione del poeta è dare nomi a ciò che proviene dal mondo spirituale. Una simile visione del mondo non poteva non essere rifiutata dal giovane Stato sovietico. Dal 1927 i testi di Vološin non vengono ripubblicati. Ma dalla metà degli anni sessanta incomincia la rinascita dell'interesse verso il poeta, determinata da una errata comprensione delle sue opere, a cui aveva concorso il volume di Il'ja Èrenburg *Ljudi, gody, žizn'* [Uomini, anni, vita]. I testi occulti di Vološin vengono erroneamente interpretati come politicamente indifferenti, persino non privi di un certo patteggiamento per i bolscevichi. Questo riguarda soprattutto la frase, costantemente citata in epoca sovietica, dalla lirica *Graždanskaja vojna* [Guerra civile]: «Mol'jus' za tech i za drugich» [Prego per gli uni e gli altri]. In realtà, come mostrano gli appunti diaristici del 1932, si trattava, evidentemente, di una pratica magica. Il ritorno del poeta è coinciso con la rinascita in URSS dell'interesse per la religione. Così Vološin, ammesso alla cultura sovietica, è divenuto maestro di molti uomini sovietici interessati all'occultismo.

**Oksana Štajn** (San Pietroburgo, Russia) ha scelto come argomento della sua ricerca *Peterburgskie dnevniki* [Diari piomburghesi] di Zinaida Gippius. Nell'intervento è stato mostrato come la Gippius, trovandosi nell'epicentro della rivoluzione e recependola in maniera del tutto ostile, abbia ricostruito la sua identità attraverso la scissione del suo nome in una serie di pseudonimi. Così, Gippius ne ha circa 47, e ciò rientra nella tendenza di questa epoca storica di passaggio; ma tutti gli pseudonimi si cancellano nella situazione esistenziale della paura e della disperazione per il destino della Russia e per la propria sorte.

Nell'intervento di **Evgenij Abdullaev** (Taškent, Uzbekistan) «*Krasnyj Platon: obraz sovetskogo gosudarstva kak platonovskoj utopii (1920-e – 1930-e gody)* [Platone «rosso»: l'immagine dello Stato sovietico come utopia platonica (anni venti – trenta)] è stata offerta una breve analisi dei paralleli fra il programma dei bolscevichi e l'utopia sociale platonica, paralleli osservati dai filosofi e dai letterati russi e stranieri nei primi due decenni del potere sovietico (Mariengof, Pasternak, Ponomarëv, Feuchtwanger e altri).



Microanalisi dei gesti esistenziali degli umanisti nell'epoca della frattura di civiltà sono state presentate da Aleksandr Skiperskich, Andrej Bušmakov e Aleksandr Čaščuchin. Nel suo intervento di **Aleksandr Skiperskich** (Perm', Russia) ha svolto alcune riflessioni sul conflitto fra due intellettuali russi e sulla possibile influenza di questo conflitto sul proseguimento della vita dei suoi partecipanti. L'inizio del difficile dialogo fra V. Rozanov e M. Prišvin ebbe luogo nel ginnasio maschile di Elec, dove si incontrarono in qualità di insegnante e di allievo. Il ruolo di V. Rozanov nella sorte di M. Prišvin risulta quasi decisivo, poiché proprio lui promosse l'esclusione dal ginnasio del giovane e impertinente allievo. A. Skiperskich ha proposto di osservare il conflitto fra le visioni del mondo di Rozanov e Prišvin piuttosto in chiave politica, tenendo conto della prospettiva dello sviluppo delle loro opinioni appunto politiche. La discussione dialettica del potere e della resistenza ad esso trova un proseguimento logico nei loro testi, provocando dibattiti fra filologi e filosofi.

In occasione del seminario **Anna Kosticina** (Perm', Russia) ha svolto la presentazione della raccolta di libri rari della biblioteca dell'Università pedagogica di Perm'. La storia della formazione della collezione e l'analisi delle dediche hanno rivelato ai partecipanti al seminario alcuni momenti molto significativi dei gesti esistenziali degli intellettuali dei primi decenni del Novecento, che si ponevano lo scopo di salvare ciò che vi era di più prezioso. La certezza della possibilità di una rinascita della civiltà, qualora si conservasse la biblioteca, spingeva a trasportare le raccolte delle biblioteche da Petrograd all'apparente sicurezza degli Urali. Le sorti delle tradizioni intellettuali dipendono a volte da simili gesti.

**Natal'ja Vereščagina** (Perm', Russia) ha mostrato la specificità della realizzazione del progetto di vita di un intellettuale di Perm' nel contesto del periodo di svolta del 1917-1922. Oggetto di indagine è stato M.A. Osorgin (1878-1942), pubblicitista, giornalista e scrittore, la cui opera viene generalmente considerata come parte integrante di quella degli autori della prima ondata dell'emigrazione russa (I. Bunin, I. Šmelev e altri). N. Vereščagina ha mostrato che il risultato dell'aver vissuto un tracollo di civiltà fu per Osorgin una singolare teoria esistenziale del tempo, il nucleo della quale è costituito dallo svilupparsi della libertà dell'uomo. Nel suo libro *Vremena* [Tempi] (1938-1942) Osorgin analizza la corrente degli eventi naturali, divisi per convenzione in infanzia, adolescenza e giovinezza. Alla base del vivere e del dividere il tempo giace la percezione della libertà, delle sue tipologie e delle sue manifestazioni (dalla reclusione del bambino nel ripostiglio alla «gioia per il senso della deportazione libera»). La fluidità del progetto di vita di Osorgin è sottolineata dall'immagine del battello a vapore, che compare nelle descrizioni del passaggio da un periodo di libertà a un altro.

Uno spaccato microstorico del gesto esistenziale di una rappresentante dello spazio accademico russo, nel percorso compiuto da ginnasiale a direttrice della sezione regionale di istruzione popolare (OblONO) e membro del comitato regionale del partito, è stato mostrato da **A. Bušmakov** e **A. Čaščuchin** (Perm', Russia). L'intervento si è focalizzato sul problema dell'interpretazione delle fonti nel processo della ricostruzione storico-culturale dei vari periodi dell'epoca sovietica. I materiali del fondo personale di un'emerita insegnante sovietica sono sostanzialmente diversi dai documenti personali (*egodokumenty*) 'tipici' introdotti nel circuito scientifico. Accanto ai diari, alle lettere e ai temi giovanili, nel fondo personale dell'Archivio di Stato della regione di Perm' (GAPK) sono presenti anche documenti classificabili come testi ufficiali. L'interpretazione di tali testi permette di ricostruire i procedimenti dell'impiego degli ideologemi sovietici nell'ambito dell'istruzione sovietica. Fatto paradossale: negli anni sessanta l'utilizzo dei procedimenti di citazione degli esponenti autorevoli della pedagogia sovietica (Krupskaja,

Makarenko), così come degli esempi ‘di vita’ presi dalla stampa ministeriale, creavano uno spazio di relativa libertà di parola nel mondo della professione dell’insegnante. Questa libertà non si esprimeva tanto nella produzione di nuove idee pedagogiche, quanto nella possibilità di creare un *collage* delle diverse forme ideologiche relative sia all’epoca del «disgelo», sia al periodo del tardo stalinismo.

Nel corso del seminario i partecipanti hanno indicato una peculiare direzione delle ricerche umanistiche legata allo studio dei progetti di vita dei rappresentanti della comunità accademica che si sono trovati nella situazione del crollo del mondo nel quale si preparavano a vivere. È emersa la necessità di elaborare approcci metodologici adeguati allo studio dei gesti esistenziali degli uomini nella situazione della frattura di una civiltà.

Nel seminario si è creata un’atmosfera di intensa collaborazione creativa. Purtroppo, non tutti gli invitati previsti hanno potuto raggiungere Perm’, ma hanno comunque la possibilità di presentare gli esiti delle loro ricerche nella monografia collettiva che si prepara ad essere pubblicata dalla casa editrice pietroburghese «Aletejja».

La HSE di Perm’ per l’ennesima volta è stata il palcoscenico dello svilupparsi di un discorso denso e qualificato, i cui risultati esulano dai confini di quanto è stato pronunciato nel seminario. È fonte di gioia il fatto che tra le presenze costanti vi siano stati gli studenti (anche quelli appena iscritti). La partecipazione al lavoro di un laboratorio creativo di tale livello è un’esperienza importante nella vita di uno studente.

*Traduzione di E. Illarionova e S. Sini*



